

Parma, 29 XI 1917

Gentilissimo Leg. Professore,

Nello smarrimento prodotto in me,
in questo periodo tristissimo, del pensiero di
tutte le persone che il destino ha sparsi per
tutta l'Italia, pensarci che, oltre a quelli che do-
vettero fuggire dalle regioni invase, anche Lei
sarebbe probabilmente stato consigliato ad abban-
donare la Padova, - dove anche l'Università è,
e quanto sento, quasi vuoto, - in attesa che gli
effetti sensibili delle resistenze rinnovate del
nostro esercito ne postino il pericolo sicuramen-
te e definitivamente lontano. E tanto più lo pen-
savo partito, sotto l'impressione doppiamente
dolerosa di Vittorie perdute e della regione del
Montello, a Lei tanto cara, inclusa proprio nel-
l'ambito della battaglia.

Avere quindi vagamente preveduto che ella

poterle aver riparato costì; ma lo ritenevo
dubbio per la distanza - quando ne ebbi la
conferma dell'amico De Toni di Modena, cui
chiesi se aveva Sue notizie.

Mi permetto quindi di scriverle, per dirle
come io sento la pena che deve provare ad
aver abbandonato, dopo tanti anni, tante cure,
tanto affetto, quello che fu l'ambiente dei suoi
studi, della sua scuola, delle sue soddisfazioni
maggiori, per quanto ella certezza di ritornarvi
presto e senza avervi a deplorare le profanazioni
che pur troppo fossero alla parte invasa.
Anche il solo fatto del timor che determinassero
l'abbandono provvisorio, e il vedere, nel ripetere
del fatto, un esodo quasi generale di amici e
colleghi, e un dolore grande, che le fiducie
del ritorno pur lenire non toglieva. Ed io la
misuro dall'impressione che ho provata e che

provo all'assistere, indirettamente, all'esodo degli
ambienti che vissi, e che pure ho avuto, per mi-
racolo, la fortuna di evitare gli effetti diretti:
impresione di sgomento e di tormento, aumentata
da quel maggior amore ai luoghi e alle natu-
ra che mi era alimentata dal materiale di studio.

Ma sarei una prova - confortarmi; e sarei
anche la prova della nostra resistenza morale. E
forse più presto che non speriamo, il periodo che
ci minaccia tutto, quanto si aveva da più caro,
se ne andrà finalmente; forse penetreremo le crisi
che ci torneranno più sicuramente a quelle serenità
di vita che ora pare scomparse.

Solo spero, lo voglio sperare, con tutte le forze.

È intanto anguro a lei che l'affetto dei suoi
carri le possa far sentire questa inattesa, brusca,
violenta parentesi, un segno che l'abbia portata tra
loro. Davvero che per bisogno - e non si sa se

la realtà sua quella di prima, o se quello non fosse
che un'illusione!

Creda sempre, anzi più ancora in questo
momento, che a me dà il terrore delle dispersioni,
alla venerazione e all'affetto ripetuto del

suoi dei - otti -

M. Minio